

La Caporetto del sistema idrico

Mauro Grassi

RESPONSABILE
 #ITALIASICURA PALAZZO
 CHIGI PER LO SVILUPPO
 DELLE **INFRASTRUTTURE**
 IDRICHE



Tinte fosche quelle del quadro nazionale dell'industria dell'acqua pubblica, la conferma è nei numeri del dossier di #Italiasicura sugli investimenti pubblici nel Servizio Idrico Integrato presentato a Palazzo Chigi. Prima fra tutte la situazione a dir poco arretrata dello stato degli acquedotti e della depurazione in molte parti del paese, arretratezza accentuata al sud d'Italia ma presente anche in alcune aree del Centro e del Nord.

Nella penisola, in media, il 37% delle acque immesse nelle condutture va perso o viene illegittimamente prelevato. Un valore ben superiore a quello degli altri stati «avanzati», dove la percentuale è compresa tra un minimo di 15 e un massimo del 20 per cento. Un primato poco invidiabile questo per l'Italia, che certifica la necessità di investimenti sulla rete. Anche per la depurazione non va meglio. Quasi il 20% del paese non è allacciato a reti fognarie degne di questo nome e quasi il 40% delle acque reflue non vengono trattate da qualche impianto tecnologicamente e funzionalmente efficace.

Questa Caporetto sull'acqua non è casuale. A più di 20 anni della Legge Galli, che dettava norme e strumenti per creare anche in Italia una vera industria dell'acqua pubblica, ci sono intere regioni e pezzi di paese che ancora non si sono adeguati alle norme. E che continuano a gestire la complessità del servizio idrico con modalità arretrate e inefficienti. E, cosa che emerge in maniera evidente dal dossier, con un livello di investimenti sulle **infrastrutture** idriche inadeguato alle necessità.

In Italia si investe non più di 35 euro

ad abitante a fronte di oltre 80 euro nelle aree più avanzate d'Europa. E i risultati, purtroppo, sono davanti agli occhi di tutti. Acquedotti che perdono e si rompono, come a Messina lasciando la popolazione per oltre 15 giorni senza acqua. Depuratori inesistenti, fatiscenti, mal gestiti e inefficaci. Insomma un equilibrio al ribasso: tariffe basse o inesatte, bassi investimenti e servizi dequalificati. E quindi infrazioni europee e relative multe da pagare per tutti.

Le risorse pubbliche messe a disposizione per cercare di superare questo "gap" non sono mancate. Ma spesso, purtroppo, sono rimaste bloccate per ritardi burocratici o progettuali, in molte, troppe, situazioni. A fronte di 11,8 miliardi impegnati con fondi di coesione negli ultimi dieci anni risultano ancora non avviati a cantiere, specialmente con riferimento al Sud, oltre 3 miliardi. Lavori mancati che hanno precluso l'attività economica delle imprese e dei lavoratori del settore, che hanno perpetrato situazioni di inquinamento e di bassa qualità, quantità e regolarità dell'acqua. Si tratta di uno spreco non più accettabile che ci costa, sia in termini ambientali sia in termini finanziari, per le multe salate da Bruxelles. E anche dove i lavori sono stati eseguiti, emerge purtroppo una durata media di realizzazione superiore ai 5 anni: che diventano addirittura dieci per le opere di maggiore dimensione e importo. A dimostrazione di come in Italia le procedure per realizzare degli impianti siano eccessivamente farraginose, burocratiche e facilmente suscettibili di blocchi e ritardi di ogni genere. Anche su questo punto occorrerà intervenire in maniera più incisiva, anche più di quanto già fatto con lo "Sblocca Italia". Una situazione che dura da decenni e su cui il Governo ha puntato l'attenzione fin dall'inizio ed è intervenuto commissariando gran parte delle situazioni in ritardo di realizzazione e ha imposto di riportare a norma in tutto il paese la gestione dell'acqua. Inoltre, ha proposto di rilanciare un grande piano di investimenti che possa contare ancora su risorse pubbliche ma, in primo luogo, su un sano, trasparente ed efficiente sistema tariffario. Insomma, il ritardo è tanto. Ma la vacanza è finita. Non ci sono più alibi per nessuno.